Titolo: Alla ricerca del tempo liberato

Sottotitolo: Cronaca di un tempo ritrovato

Glicine è stato ideato per quanti fossero stati interessati a vecchie e nuove uscite, al mondo editoriale in generale e, non da ultimo, a brevi riflessioni su cinema e televisione. In altri termini, il bacino di contenuti a cui far riferimento sarebbe stato quello prolifero delle attività del nostro tempo libero, quando quel tempo si presentava così limitato da impedirci di concludere la lettura di un libro di cui avevamo sentito parlare o di vedere quella serie TV per la quale tutti i nostri amici impazzivano. Poi però è arrivata la quarantena. Qualcuno la ricorda ancora? Ciò su cui vorremmo porre il focus è l’impercettibile (a prima vista) mutamento che ha subito in quella fase il concetto di tempo. Il tempo libero, nello specifico, ha acquisito un sapore differente rispetto alla familiare fragranza appena sussurrata di anelato desiderio.

Smart working e famiglia permettendo, avremmo potuto leggere o gettarci su Netflix perché il tempo sarebbe stato lungo e sempre uguale. E, soprattutto, libero. Dopo i primi entusiasmi però ci siamo accorti che il tempo non era l’unico ingrediente di cui avremmo avuto bisogno. Come dei novelli Oblomov ci siamo accasciati sul divano districandoci mentalmente tra i buoni propositi e le più felici energie, finendo per mettere tanta di quella carne al fuoco da renderne difficile la digestione! Il punto è che quando progettavamo letture e maratone televisive non avevamo fatto i conti con l’altra faccia della medaglia: la noia. E quella noia, come quel tempo libero, era nuova. La noia della costrizione e della restrizione, la noia delle videochiamate e delle reti sociali a gogo, delle ricette improvvisate e del pane fatto in casa.

È finita così: i libri sono rimasti sul comodino e la lista Netflix non si è sfoltita. La potenzialità del tempo a disposizione è stata sfruttata in minima parte e siamo stati catapultati in una incerta fase 2 con la consapevolezza d’aver lasciato qualcosa in sospeso. La sensazione dei trascorsi giorni pigri è quella d’aver vissuto rimandando sempre all’indomani ciò che avremmo potuto fare l’oggi. Cullati dalle rassicuranti braccia della procrastinazione, abbiamo dimenticato di liberare il tempo. Eppure quel segnalibro che in due mesi quasi non si è mosso ci ha insegnato qualcosa: il vero tempo libero, quello che ci fa sentire liberi di scegliere, è il tempo che decidiamo di liberare. Il tempo liberato che s’incastona tra gli impegni come una pietra preziosa e, proprio come quella, dev’essere gelosamente custodito. Si tratta di un tempo delicato che non nasce dall’imposizione, bensì dalla libertà.

Durante la quarantena, pur assorbiti da ciò che per brevità abbiamo chiamato noia, il tempo non lo abbiamo perso, anzi possiamo affermare in definitiva d’averne riscoperto il valore.

La rivista Glicine arriva ai suoi lettori in un contesto ben diverso rispetto a quello che la ha vista nascere come idea, prima, e come progetto concreto, dopo. Avevamo pensato a questo esile pamphlet come a un leggero trastullo per quanti di voi fossero stati interessati alla lettura, a vecchie e nuove uscite, al mondo editoriale in generale e, non da ultimo, a brevi riflessioni su cinema e televisione. In altri termini, il bacino di contenuti a cui avremmo fatto riferimento sarebbe stato quello ricco e prolifero delle attività del nostro tempo libero, quando quel tempo si presentava così limitato da impedirci di concludere la lettura di un libro di cui avevamo sentito parlare bene (o male!) o di vedere quella serie TV per la quale tutti i nostri amici impazzivano.

Poi però è arrivato marzo e tutti i decreti restrittivi che ne sono conseguiti, nonché la quarantena per l’Italia intera. Mettendo da parte ben più profonde e complesse riflessioni, per le quali vi sono appropriate sedi di discussione, ciò su cui vorremmo porre il focus è l’impercettibile (a prima vista) mutamento che ha subito in quella fase il concetto di tempo. Il tempo libero, nello specifico, ha acquisito un sapore differente rispetto a quella fragranza appena sussurrata di anelato desiderio che avevamo sempre conosciuto. Fino a una data allora ancora da definirsi, avevamo davanti a noi tanto di quel tempo libero (smart working e famiglia permettendo) da poter trasformare in realtà tutti nostri buoni propositi intellettuali. Avremmo potuto scrivere fiumi di pagine sulle nostre memorie, leggere tutti i libri che stazionavano sugli scaffali o gettarci tra le ammalianti grinfie di Netflix perché il tempo sarebbe stato lungo e sempre uguale. E, soprattutto, libero. Dopo i primi rosei entusiasmi però ci siamo accorti che il tempo a disposizione non era l’unico ingrediente di cui avremmo avuto bisogno. Come dei novelli Oblomov ci siamo accasciati sul divano districandoci mentalmente tra i buoni propositi e le più felici energie, finendo per mettere tanta di quella carne al fuoco da rendere difficile la digestione! Il punto è che quando progettavamo letture e maratone televisive non avevamo fatto i conti con l’altra faccia della medaglia: la noia. E questa noia, come questo tempo libero, era nuova. Mai assaggiata prima. La noia della costrizione e della restrizione, la noia delle videochiamate e delle reti sociali a gogo, delle ricette improvvisate e del pane fatto in casa. È stata la noia del voler far tutto e del *non* volerlo fare *davvero*.

È andata a finire così: i libri sono rimasti sul comodino e la nostra lista Netflix non si è sfoltita. La potenzialità del tempo di cui avevamo disposizione è stata sfruttata in minima parte e ciascuno di noi si è trovato catapultato in una incerta fase 2 con la consapevolezza d’aver lasciato in sospeso non poche attività. La sensazione dei trascorsi giorni pigri è quella d’aver vissuto, come accennato pocanzi, in una continua dimensione oblomoviana in cui abbiamo rimandato all’indomani ciò che avremmo potuto fare l’oggi. Cullati dalle rassicuranti braccia della procrastinazione, abbiamo dimenticato di liberare il tempo. Eppure quel segnalibro che in due mesi si è mosso di pochissime pagine ci ha insegnato qualcosa: il vero tempo libero, quello che ci fa sentire liberi di scegliere e di agire, è il tempo che decidiamo di liberare. Il tempo liberato. È il tempo che s’incastona tra gli impegni come una pietra preziosa e, proprio come quella, dev’essere gelosamente custodito. Si tratta di un tempo leggero e delicato che non nasce dall’imposizione, ma dalla libertà. Nei circa due mesi di quarantena, pur assorbiti da ciò che per brevità abbiamo chiamato noia, il tempo non lo abbiamo perso, anzi possiamo affermare d’averne riscoperto il valore. Tant’è che, consapevoli della preziosità di quel tempo libero ritrovato, noi di Glicine ci impegneremo a presentare a voi lettori delle proposte culturali volte a rendere quel tempo liberato ancora più ricco e fecondo.